

La *folle journée* di circa trentasei anni vissuta dal compositore su questa terra è descritta nella sua corrispondenza con inesauribile vivacità.

Il gioco assoluto Mozart e le sue lettere

di Paolo Bertoli

Scrivendo trentun anni fa Massimo Mila a proposito de *Le nozze di Figaro*: «La continua integrazione orchestrale della melodia, mediante cellule sinfoniche con funzione drammatico-narrativa, è il segreto di questa drammaturgia di Mozart dove il teatro è inteso, secondo l'espressione di Busoni, come "gioco assoluto", e la musica non "commenta" servilmente l'azione, ma ne crea l'equivalente sonoro» («Wolfgang Amadeus Mozart», Studio Tesi, 1980).

Si è voluto iniziare con questa citazione perché il richiamo al «gioco assoluto» così caratteristico del miglior teatro di Mozart appare irresistibile anche nell'esaminare il di lui epistolario: la *folle journée* di circa trentasei anni vissuta dal compositore su questa terra è infatti descritta nella sua corrispondenza con caleidoscopica e inesauribile vivacità, in un susseguirsi frenetico di viaggi e incontri, impressioni e descrizioni, nell'incessante vortice di impegni e progetti, nell'alternarsi di onori e umiliazioni, nei resoconti di esperienze felici e delusioni cocenti. Queste lettere, dunque, sono parimenti «assolute» e «giocose», vuoi nella loro disarmante sincerità priva di filtri e imbarazzi, vuoi nella spoglia semplicità di uno stile colloquiale esente da affettazioni; e perfino nel famigerato «libertinismo verbale» che ne caratterizza una porzione significativa, impossibile peraltro da valutare correttamente qualora non lo si inserisca «nel quadro specifico dei costumi settecenteschi in generale



e in quello particolare dell'ambiente in cui [Mozart] nacque e si andò formando» (Roman Vlad).

La prima cosa che salta all'occhio è come nell'epistolario di Wolfgang Amadé non si trovi ombra di artificio, calcolo, astuzia o *captatio benevolentiae* (salvo naturalmente nel rivolgersi a porporati, nobili e affini con qualche circostanziata supplica): ai familiari, agli amici e ai conoscenti Mozart scrive «senza alcun ordine» per comunicare di getto notizie, fatti, conoscenze, esperienze, o magari per domandare aiuto, rassicurazioni, conforto; scrive per distrarsi o divertirsi in momenti di solitudine, di tedio o di affaticamento. Ciò

nondimeno, il musicista scopre in queste pagine – spesso vergate di fretta e talvolta con noncuranza – moltissimo di sé. Ad esempio, come sottolinea Marco Murara, impeccabile curatore dei tre volumi di cui ci occupiamo, «Il Mozart scrittore si rivela interessato solamente alle persone e alla musica, mai (a differenza del padre) al paesaggio, al dato storico o geografico». Una peculiarità e non un limite, ci sentiamo di aggiungere, se è vero che lo studio così incisivo e sfaccettato dei personaggi caratterizzante le già menzionate *Nozze* – come del resto gli altri capolavori teatrali della maturità – può prendere vita in forma tanto nitida unicamente trattando l'ambientazione dell'azione drammatica solo a guisa di cornice (né del resto un'attenzione degna di nota alla «Natura» o alla «Storia» romanticamente intese è rilevabile

nell'ambito – pur tanto ampio – della produzione strumentale).

Da queste poche osservazioni si vede già come, nel circoscrivere gli interessi del Mozart uomo, le sue lettere mettano ampiamente in luce tratti fondamentali del Mozart artista: e come mancando fino ad oggi un'edizione completa dell'epistolario tradotto nella nostra lingua, al lettore italiano non fossero mai stati forniti in precedenza gli strumenti necessari per misurare con la dovuta precisione (« Cinque... dieci... venti... trenta... trentasei... quarantatré ») tali confini.

Ripercorrendo brevemente la storia delle precedenti edizioni antologiche – fatta salva l'attenta selezione curata da Elisa Ranucci (« Lettere », Guanda 1981 e successive ristampe) – si riscontrano infatti due tendenze opposte, perfettamente esemplificate dal libriccino a cura di Mario Rivoire (84 pagine) pubblicato da Mondadori (1968) nella « Serie Oro » della collana divulgativa « I grandi di tutti i tempi » e dalle « Lettere alla cugina » (Es, 1981) presentate nella traduzione di Claudio Groff. Nel primo caso ci troviamo davanti a una sorta di edizione *ad usum delphini*, accuratamente ripulita da

passaggi scabrosi e interamente volta ad esaltare – in maniera quasi agiografica – l'incontaminata purezza del Genio e l'altezza dei suoi sentimenti. Nel secondo i riflettori sono puntati sugli aspetti maggiormente frivoli e pruriginosi della personalità mozartiana, con un trionfo di poesiole sconce, puerili doppi sensi e amenità del genere. È quasi pleonastico sottolineare come le due prospettive risultino egualmente parziali e fuorvianti: piaccia o meno, in Johannes Chrisostomus Wolfgang Gottlieb (questo il nome trionfalmente annunciato dal padre Leopold nella famosa lettera all'editore Johann Jakob Lotter del 9 febbraio 1756: in effetti il pargolo era stato battezzato nella Cattedrale di Salisburgo con il nome di Johannes Chrisostomus Wolfgang Theophilus) entrambi gli aspetti convivono tranquillamente – accanto a molti

altri – senza darsi battaglia; ed anzi con tale candore e naturalezza da non sortire alcuna sensazione di « sdoppiamento ». Un'ulteriore inestimabile conquista per il lettore italiano è quella di poter seguire passo passo, senza « salti » od omissioni di sorta, l'intero percorso esistenziale di Mozart dall'adolescenza fino agli ultimi giorni di vita; anche se è pur vero – come opportunamente ricorda Sandro Cappelletto nella presentazione ai tre volumi – che « alcune lettere mancano e probabilmente mancheranno per sempre: non solo quelle fatalmente perdute [...] ma quelle censurate, prima, dalla sorella Nannerl, e relative ai momenti di maggiore tensione con il padre, poi dalla moglie Constanze, tesa a rimuovere la traccia di precedenti passioni di Wolfgang (anzitutto, quella

per la sorella Aloisia Weber), a difendere la migliore memoria del suo sposo mancato così giovane e in condizioni materiali talmente faticose da costringere lei, rimasta con due figli piccoli, a mentire a lungo sull'autenticità dell'incompiuto *Requiem* pur di incassare il compenso pattuito con il committente ». Quel che rimane, però, e moltissimo: un totale di ottocentoventisei lettere (comprese quelle dei familiari di Mozart e le risposte di taluni interlocutori) che si estendono per un arco temporale compreso fra il 1755 e il 1791.

Fra i tredici e i sedici anni *Wolferl* si esprime per lo più sotto forma di succinti *post scripta* alle lettere del genitore, spesso mescolando con capricciosa disinvoltura diverse lingue (come del resto avverrà anche in seguito, quando al tedesco, all'italiano e al latino si aggiungeranno brevi divagazioni in francese e qualche parola in inglese): curioso, ad esempio, l'uso della *scharfes S* nelle spensierate quanto sgrammaticate frasi di saluto (in italiano) indirizzate alla « Carissima sorella » Nannerl – rimasta con la madre Anna Maria a Salisburgo – durante un breve soggiorno a Wörgl (cittadina tirolese sita nel distretto di Kufstein):

« Siamo arivati à wirgel (sic) grazia iddio felicissimamente, se devo confeßare la verità, devo dir così, che è sì alegro di viaggiare, e che non fà freddo niente, e che nella nostra carrozza fà sì caldo come nella camera. come vò col mal di gola? non è venuto il medesimo giorno che siamo partiti il signor seccatore? se tu vedi il signor de Schindenhofen, dice, che canto sempre: Tralaliera, Tralaliera, e digli, che non è neceßario adeßo da cetar dei zuckeri nella suppa, stante non sono à salisburgo. à lover pransemmo e Dormimmo dal sig: de Helmreich, che è prefecto là. la sua moglie è una brava signora, ella è la sorella dell signor moll. egli mi fà famme, ho gran gusto di mangiare, vivi intanto bene, addio ». (14 dicembre 1769)

Dal sedicesimo anno di vita la corrispondenza di Wolfgang comincia ad infittirsi: in questo periodo scrive soprattutto alla sorella e alla madre, ma nella seconda metà degli anni settanta intavola un pittoresco scambio di missive con la « cara cuginetta » Maria

Anna Thekla, che agli occhi del giovane compositore appare « bella, ragionevole, brava, abile e allegra; e ciò deriva dal fatto che è stata fra la gente. È stata per qualche tempo anche a Monaco. È vero, stiamo bene insieme, giacché è anche un po' birbante. Insieme ci burliamo della gente, la qual cosa è assai divertente » (lettera indirizzata a Leopold da Augusta, 16 ottobre 1777).

Lasciato l'opprimente ambiente salisburghese per Mannheim e quindi per Parigi (dove giunge il 23 marzo 1778), Mozart affronta a questo punto della vita tre importanti « distacchi »: quello – seppur provvisorio – dal padre, che per la prima volta non lo accompagna in un viaggio tanto lungo e impegnativo; quello dalla madre, che si spegne fra le sue braccia



nella capitale francese il 3 luglio del medesimo anno; e quello dalla fanciullezza, poiché Wolfgang realizza pienamente che da quel momento in avanti dovrà camminare con le proprie gambe senza poter contare su concreti appoggi esterni. L'addio definitivo alla spensieratezza tardo-adolescenziale si rinviene forse nell'ultima concitata missiva spedita da Vienna a Maria Anna Thekla (la «cuginetta», fra l'altro, restituì in seguito a Mozart tutte le lettere che egli le aveva inviato). Se ne riporta qui l'incipit, particolarmente toccante:

«Per tutto questo tempo ho atteso con impazienza una lettera da parte vostra, carissima cugina. Come sarà? – È stata come me l'immaginavo. – Dopo aver lasciato passare 3 mesi, non avrei più scritto anche se il carnefice fosse stato dietro di me con la spada snudata, – poiché non avrei saputo: come, quando, dove, perché e cosa? – Dovevo assolutamente aspettare una lettera». (23 ottobre 1881)

Inutile dire che sembrano frasi uscite dalla bocca di Cherubino. La corrispondenza degli anni '80 risulta più «sostanziosa» soprattutto dal punto di vista artistico, contenendo testimonianze e riflessioni di grande rilievo che aiutano a inquadrare e comprendere meglio il Mozart compositore e drammaturgo: un'autentica miniera di informazioni, che d'un colpo divengono accessibili a tutti gli studiosi e appassionati senza faticosi esercizi di ricerca e traduzione. Il perno centrale dell'intero epistolario, in ogni caso, è rappresentato dalla fitta corrispondenza tra Leopold e Wolfgang; quest'ultimo tende a svincolarsi dall'autorità paterna fin dalla seconda metà degli anni settanta, rivendicando fieramente il diritto di percorrere la propria strada sino in fondo, guardandosi bene dall'accettare imposizioni o consigli non richiesti. Lo si evince con chiarezza dal tono del seguente *post scriptum* a una lettera inviata da Anna Maria Mozart al marito:

«Darei volentieri lezioni, soprattutto se vedo che uno ha talento, gioia e piacere ad imparare. Ma dover andare in una casa ad una certa ora, oppure attendere qualcuno da me, questo non posso farlo, anche se dovesse farmi guadagnare molto. Ciò mi è impossibile. Lo lascio fare alle persone che non sanno fare altro che suonare la tastiera. Io sono un compositore, sono nato per fare il maestro di cappella. Non devo e non posso sotterrare così il mio talento per la composizione, che il buon Dio mi ha così generosamente donato». (7 febbraio 1778)

Un «conflitto» latente ben presto destinato a degenerare in aperta guerra psicologica: avvertendo che la sua autorità comincia a venir meno, Leopold – dal quale Wolfgang non ha ormai più nulla da imparare – diviene sempre più acido, scorbutico e severo. In una missiva spedita da Salisburgo al figlio (che si trovava a Monaco), leggiamo infatti:

«Voglio solo sapere che i nostri debiti saranno senz'altro saldati – e questo deve accadere – deve accadere senza fallo! Sono vecchio – non posso sapere quando Dio mi chiamerà nell'altro mondo, non voglio morire indebitato, e ancor meno voglio che si sappia che mi sono indebitato per causa tua». (28 dicembre 1778)

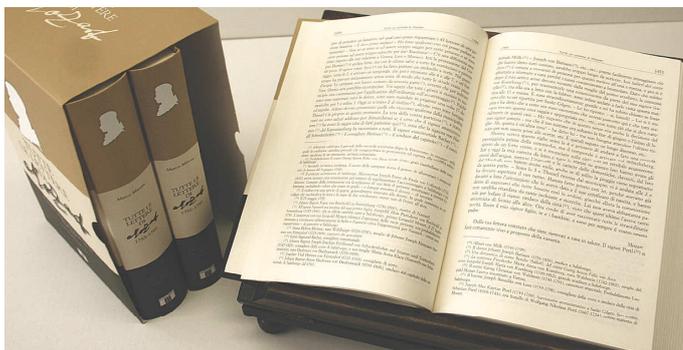
Occorre tuttavia rilevare che la personalità di Leopold, non certo «attore secondario» ma vero co-protagonista dell'epistolario, ha qui modo di emergere in modo finalmente congruo, ben al di là dell'immagine monolitica di autoritario «padre-padrone» tramandataci da tante biografie mozartiane. L'esame della corrispondenza di Leopold risulta anzi interessantissimo a cominciare dalle missive più risalenti nel tempo, spesso lunghe e ricche di dettagli, che ci permettono di scandagliare il suo carattere tanto nelle pieghe sgradevoli (d'uomo servile coi potenti, calcolatore e bigotto) come in quelle positive (osservatore attentissimo dei costumi e delle peculiarità dei luoghi visitati, sempre aperto a nuove esperienze e conoscenze). I violinisti, in particolare, troveranno svariate informazioni su quello che resta forse il più rilevante contributo personale di papà Mozart alla storia della musica, quel «Versuch einer gründlichen Violinschule» («Metodo per lo studio del violino») che costituì per lungo tempo un punto di riferimento fondamentale nella didattica dello strumento e al quale ancora si guarda come imprescindibile fonte storica sul gusto e sulle prassi esecutive dell'epoca. Leopold si rivela inoltre capace di descrizioni non prive di spirito, come nella lettera spedita da Ludwigsburg a Johann Lorenz Hagenauer, ricco mercante e protettore delle arti, stretto amico della famiglia Mozart nonché di Michael Haydn:

«Ludwigsburg è un luogo assai singolare. È una città. Ma più che i recinti o i giardini, sono i soldati che ne costituiscono la cinta. Se sputate, lo fate nella tasca di un ufficiale o nella cartucciera di un soldato. Per strada non sentite ininterrottamente che: alt! Marsch! Fianco dest! Etc., etc.» (11 luglio 1763)

Da non sottovalutare, infine, le molteplici «chicche» e curiosità inattese: una per tutte, il biglietto (risalente ad alcuni giorni prima della creazione – 14 e 16 gennaio 1756 – della Sinfonia «Die Bauernhochzeit» e del Divertimento «Die musikalische Schlittenfahrt») d'un bizzarro anonimo che si firma «il vostro amico del cuore» e fa pervenire a Leopold poche righe di «consigli» dal tono – se non minaccioso – certo alquanto perentorio:

«Signore e amico carissimo! Piaccia a codesto signore di non comporre più simili scemenze, come la musica cinese o turca, viaggi in slitta e addirittura nozze contadine, giacché esse procurano più onta e disprezzo per la vostra persona che onore, cosa che – essendo io un intenditore – mi rincresce».

In conclusione, che si scelga di affrontare in sequenza l'intero corpus o di seguire un percorso di lettura dettato dai propri interessi personali – in ciò agevolati da un ricchissimo apparato di note a piè di pagina e indici – il compito più divertente ed intellettualmente stimolante sarà quello di «stare al gioco» e leggere sempre tra le righe, inseguendo instancabilmente Mozart in ogni peripezia fino a raggiungerlo e ascoltarlo confessare flaubertianamente: «Figaro c'est moi». ■



Le lettere di Mozart nella Biblioteca Ambrosiana

I tre volumi dell'epistolario, pubblicati da Zecchini Editore, saranno presentati al pubblico il 17 novembre alle ore 18 nella Sala XXIII della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana a Milano. Interverranno il curatore dell'opera Marco Murara, insieme ad Armando Torno e a Ettore Napoli (ingresso libero).